



## Guida rassegna stampa Venerdì 20 ottobre 2023

Domina anche oggi lo scenario mediorientale sulle prime pagine dei giornali. Molti gli interventi e le cronache. Sul fronte della **politica internazionale**, segnaliamo qui l'editoriale di **Giuseppe Sarcina** sul **Corriere della Sera**, dedicato al discorso fatto da **Joe Biden a Tel Aviv**. *All'inizio, subito dopo il 7 ottobre, lo ha fatto in modo riservato. Poi è uscito allo scoperto con il segretario di Stato, Antony Blinken, inviato in missione a Tel Aviv. Evidentemente con pochi risultati. Si è mosso allora Biden e la cautela, le frasi felpate di Blinken hanno lasciato spazio a parole chiare, senza possibilità di equivoci. Dice il presidente Usa: ciò che distingue noi, che viviamo in sistemi democratici, dai terroristi è il rispetto della legge, in questo caso del diritto internazionale. Israele deve difendersi, deve dare la caccia agli assassini. Ma la maggior parte della popolazione, a cominciare dai bambini, dai ragazzi che abitano nella Striscia, non va confusa con Hamas. Sono concetti che in un certo senso valgono doppio, perché espressi in casa del Paese più legato e anche più dipendente dagli Stati Uniti, al punto che si potrebbe dire che quella di David rappresenti la cinquantunesima stella della bandiera americana. Nell'ora più rabbiosa, con i carri armati israeliani già ammassati al confine con Gaza, l'appello, le distinzioni così nitide di Biden («non possiamo essere come i terroristi») non erano scontate. E forse sono utili anche per le nostre riflessioni, per il dibattito pubblico in Europa e in Italia. Biden, inoltre, non vuole e non può rinunciare al tentativo di **liberare i 200 ostaggi**, tra i quali, stima l'Fbi, ci sarebbero 10-12 americani. Sa che, in caso di fallimento, una larga parte dell'opinione pubblica statunitense lo considererebbe direttamente responsabile.*

Diversi giornali evidenziano anche un'altra questione cruciale nello scontro in atto e cioè i rischi di un'intossicazione complessiva nella **sfera dell'informazione**. Ne è un esempio la tragedia dell'ospedale di Gaza. Le notizie sull'origine del razzo che ha abbattuto l'edificio non sono chiare e univoche, tutt'altro. Ne parla **Luca Ricolfi** sul **Messaggero**. *Chi ha provocato la strage di civili e di malati all'ospedale di Gaza? È stato un bombardamento dell'esercito israeliano o un lancio fallito di un razzo di Hamas? E' terribile che il 95% dell'informazione nei media più seguiti (tv e social) non sia informazione ma spettacolo. Dove l'ospite è invitato perché si sa già che parte farà, come se un talkshow fosse un combattimento fra cani. Dove è evidentissimo che nessuno vuole scoprire come sono andate le cose, e che nessuno modificherà mai la propria idea ascoltando quella degli altri. Da dove viene questa mancanza di interesse per la verità, anche quando una verità fattuale esiste, come nel caso della tragedia di Gaza? Che cos'è che ha intossicato il mondo dell'informazione? Fino a qualche anno fa pensavo che il problema centrale fossero la faziosità, la partigianeria, l'ignoranza. tutti guai che affliggono in modo particolare il nostro Paese e il nostro sistema dei media. Oggi la vedo un po' diversamente. Oggi la faziosità non è il problema, ma è la soluzione. Paradossale, contro-intuitiva, immorale quanto vi pare. ma a suo modo risolutiva. La faziosità risolve, in modo aberrante, quello che sta diventando il problema centrale del nostro*



*tempo: l'impossibilità, per il cittadino comune (ma spesso anche per il cittadino più attrezzato), di valutare l'attendibilità di una notizia.*

Passiamo alla dimensione interna. **Paolo Baroni sulla Stampa** illustra il quadro della manovra sui **conti pubblici**. Per tappare il «buco» creato quest'anno nei conti pubblici dal superbonus 110% il governo col «decreto anticipi» pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale ha trasferito altri 15 miliardi al fondo che serve a finanziare i maxisconti legati ai lavori di ristrutturazione di case e condomini. Dopo che su indicazione di Eurostat il peso dei crediti fiscali maturati quest'anno è stato scaricato tutto sul deficit 2023, che per questo è poi schizzato dal 4,5% previsto al 5,2%, andava rimpolpata la cassa. L'incremento per il 2023, è spiegato nel decreto che giusto ieri ha iniziato il suo iter in Senato, è per «consentire il perfezionamento delle regolazioni contabili del bilancio dello Stato delle agevolazioni per i bonus edilizi». Il decreto nel complesso prevede oneri per un totale di 27,98 miliardi, coperti fra l'altro con lo scostamento da 15,7 miliardi di euro votato dalla Camera, e poi con una serie di altre voci e tagli compresi 3,1 miliardi arrivano dal defianziamento di programmi ministeriali, 2,53 dall'assegnazione a Cdp di titoli di Stato per il "Patrimonio Destinato", 2,77 di versamento in entrata da Cdp, 258 milioni che arrivano dai residui del reddito di cittadinanza e 350 milioni non spesi alla voce assegno unico, altri 350 milioni sono invece frutto della riduzione del fondo per la disabilità.

Intanto, l'Italia entra nella stagione della revisione del suo merito di credito da parte delle **agenzie di rating**. Questa sera arriva il primo giudizio sulla bontà o meno della nostra manovra da parte dell'agenzia di rating Standard&Poor's (finora il giudizio era tripla B al nostro debito con outlook stabile). Il 10 novembre toccherà a Fitch e poi il 17 Moody's. La sua è la pagella più attesa dal momento che l'agenzia Usa ha congelato lo scorso maggio il giudizio sull'Italia. A questo punto basterebbe un ritocco al ribasso per far perdere al debito italiano il giudizio di «investment grade» aprendo scenari che è meglio non immaginare. Il ministro Giorgetti ostenta tranquillità nella convinzione che la manovra «prudente» convincerà le agenzie di rating. Vedremo.

Entra nel vivo la questione del **rinnovo contratti degli statali**. Ne riferisce il Sole 24 Ore. Con i fondi messi a disposizione dalla legge di bilancio e in parte anticipati dal decreto legge collegato i rinnovi contrattuali del pubblico impiego offriranno aumenti medi intorno ai 170 euro al mese, con un salto delle retribuzioni del 6 per cento. Dopo aver incontrato ieri mattina i sindacati alla Sala Tarantelli della Funzione pubblica, il ministro per la Pubblica amministrazione **Paolo Zangrillo** riassume in questi termini gli effetti dei fondi, corposi, che il settore è riuscito a ottenere negli spazi stretti della manovra esaminata lunedì dal consiglio dei ministri... Ridotti all'osso, fermando la girandola delle cifre messa in moto negli ultimi giorni, i termini della questione sono chiari. Manovra e collegato mettono sul piatto dei rinnovi contrattuali circa 5 miliardi per la Pubblica amministrazione centrale, che arrivano intorno a 10 miliardi quando si comprendono nel conto la sanità (coperta attraverso il fondo), Regioni ed enti locali che pagano gli aumenti con i propri fondi di bilancio. Il Governo rivendica l'aumento netto rispetto ai quasi 4 miliardi (poco meno di 8 con sanità ed enti territoriali) che hanno finanziato l'ultima tornata, relativa al 2019/21 ma ancora da chiudere per quel che riguarda i dirigenti delle Funzioni locali e Palazzo Chigi; i sindacati, con la principale eccezione della Cisl, rimarcano la distanza dalle cifre che avrebbero potuto coprire la super-inflazione del periodo.



**Marco Leonardi** sul Foglio affronta il **tema pensioni**, sottolineando innanzitutto come nessun governo negli ultimi 10 anni abbia proposto soluzioni efficaci. Leonardi manifesta al tempo stesso alcune perplessità sulle scelte dell'attuale esecutivo, specificatamente per quel che riguarda il sistema delle quote. *Quest'anno Quota 103 diventa Quota 104 e Opzione donna viene di nuovo penalizzata. Tutti i governi dal 2015 in poi si sono posti il problema di come addolcire la riforma Fornero. I principi sono stati due: chi fa lavori usuranti (per cui c'è la prova che la longevità media è inferiore) ha diritto a un anticipo pagato dallo stato; chi invece vuole uscire prima e se lo può permettere è giusto che paghi con una penalizzazione che porta il beneficiario da subito nel sistema contributivo. Da Quota 100 in poi il principio è cambiato: si cerca di dare un anticipo gratuito a tutti con i requisiti delle quote scaricando i costi dell'aggiustamento al sistema contributivo sui giovani, che inizieranno ad andare in pensione tra 10-15 anni (e promettendogli ogni anno un'integrazione al contributivo che non arriva mai e che non serve a nulla se il contributivo non si applica da subito a chi vuole anticipare). I tagli alle rivalutazioni delle pensioni e lo sforzo dei giovani per pagare le pensioni di oggi hanno senso se i nuovi pensionamenti sono sostenibili. Nei numeri i pensionamenti sono sostenibili (e allora il nuovo fondo che assorbe Opzione donna deve permettere ancora meno pensionamenti di prima!) ma il principio delle quote è quello di chi ipoteca il presente a danno del futuro. Opzione donna è l'unico sistema di anticipo pensionistico che si basa sul sistema contributivo per cui l'anticipo della pensione si paga con un assegno inferiore. E' l'unico sistema che combina in modo corretto la necessità dell'assicurazione di un reddito per la vecchiaia e l'incentivo a rimanere più a lungo al lavoro per avere una pensione più alta. E' il sistema che a regime, tra una decina di anni o poco più, varrà per tutti, non solo per le donne. Se l'anticipo se lo paga il beneficiario, non ha nessun senso penalizzarlo, è il principio del contributivo.*

Da segnalare i dati sull'**occupazione** forniti dall'**Inps**, di cui dà conto **Michele Zaccardi** su **Libero**. *Oltre un milione di contratti in più nei primi sette mesi dell'anno. Nonostante il rallentamento dell'economia, il mercato del lavoro rimane tonico. Secondo l'Osservatorio sul precariato dell'Inps, fino a luglio si sono registrate 5,063 milioni di assunzioni da parte dei privati, in leggera flessione (-0,6%) rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. A calare sono stati i contratti in somministrazione (-7%), a tempo indeterminato (-6%) e in apprendistato (-3%), mentre è risultato il lieve crescita il lavoro intermittente (+3%), stagionale (+2%) e a tempo determinato (+2%). Di contro, nei primi sette mesi di quest'anno si sono registrate 3,909 milioni cessazioni, in diminuzione del 2% sul 2022. A determinare questo risultato sono stati i contratti a tempo indeterminato (-7%), quelli in somministrazione (-7%) e l'apprendistato (-5%). Nel complesso, nei primi sette mesi di quest'anno, il saldo tra assunzioni e cessazioni è dunque positivo per 1,154 milioni di contratti. Non solo. Il mercato del lavoro appare anche meno precario: sempre nei primi sette mesi dell'anno, infatti, le trasformazioni da tempo determinato sono state 471mila, in aumento del 5% sul 2022. Per quanto riguarda la variazione su base annua, ovvero la differenza tra le posizioni di lavoro in essere a luglio 2023 e quelle attive nello stesso mese del 2022, i dati Inps segnalano un saldo positivo pari a 478mila, confermando il livello osservato da febbraio scorso (tra 450mila e 500mila unità). Un incremento che deriva dalla notevole crescita dei contratti a tempo indeterminato (+369mila) mentre per le altre tipologie la variazione è pari a 109mila unità. Si registra invece un calo del 3% dei rapporti di lavoro incentivati rispetto ai primi*



sette mesi del 2022. In particolare, hanno messo a segno un'importante flessione gli esoneri contributivi totali per i giovani e le donne.

Sempre sul lavoro, ma con riferimento agli immigrati, un altro insieme di dati giunge dalla **Fondazione Leone Moressa**, che ha presentato ieri il suo **Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione**. *Sostengono crescita demografica e soprattutto il Pil – scrive **Flavia Landolfi** sul **Sole 24 Ore** – con un valore aggiunto di 154,3 miliardi di euro, i19% del prodotto interno lordo. Sono i lavoratori immigrati, per lo più manuali e concentrati in agricoltura ed edilizia, una delle grandi stampelle dell'economia interna... Dopo la flessione dovuta alla pandemia, il tarso di occupazione degli stranieri (60,6%) torna a superare quello degli italiani (60,1%), pur rimanendo al di sotto dei livelli pre-Covid», spiega la Fondazione in una nota. Gli occupati stranieri sono 2,4 milioni e si concentrano nei lavori manuali: l'incidenza degli stranieri è mediamente del 10,3% sui lavoratori totali, ma raggiunge il 28,9% tra il personale non qualificato. Importante il contributo sul Pil: i lavoratori immigrati producono 154,3 miliardi di valore aggiunto che rappresenta i19% del prodotto interno lordo. I settori più vivaci quello dell'agricoltura e dell'edilizia con un'incidenza sul Pil rispettivamente del 15,7 e del 14,5%.*

In tema **povertà** giunge invece il quadro informativo dell'**ASviS**. Ce ne parla **Giulia Prosperetti** su **QN**. *Frena il percorso dell'Italia verso l'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Giunta a metà strada l'Italia mostra forti ritardi e rischia di non rispettare gli impegni assunti nel 2015 in sede Onu. Rispetto al 2010, se per otto dei 17 Obiettivi (SDGs) si registrano contenuti miglioramenti, per sei la situazione è peggiorata e per tre è stabile. Questa la fotografia scattata dal Rapporto 2023 dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS). Ma (forse) non tutto è perduto. Nonostante il tempo a disposizione sia molto limitato, i ritardi accumulati - è il messaggio lanciato dai presidenti dell'ASviS **Pierluigi Stefanini e Marcella Mallen** [consigliera del **CNEL**] - potrebbero essere in parte recuperati se si attuano con urgenza e incisività una serie di interventi e di riforme, come peraltro l'Italia si è impegnata a fare nel corso del Summit Onu del 18-19 settembre... Il Rapporto rileva che, tra il 2015 al 2021, la quota di famiglie in condizione di povertà assoluta è salita dal 6,1% al 7,5%: quasi 2 milioni di famiglie, con 1,4 milioni di minori. Nel nostro Paese continua ad allargarsi la disuguaglianza tra ricchi e poveri; la spesa pubblica per sanità e istruzione è nettamente inferiore a quella media europea; l'abbandono scolastico è pari all'11,5% e la disoccupazione giovanile è al 23,7%; inoltre, 1,7 milioni di giovani non studiano e non lavorano. Non va meglio sul fronte ambientale: l'Italia registra il 42% di perdite dai sistemi idrici; solo il 21,7% delle aree terrestri e solo l'11,2% di quelle marine sono protette; lo stato ecologico delle acque superficiali è 'buono' o 'superiore' solo per il 43% dei fiumi e dei laghi; il degrado del suolo interessa i1 17% del territorio nazionale; l'80,4% la quota degli stock ittici è sovrasfruttato; le energie rinnovabili rappresentano solo i1 19,2% del totale, quota che non consente di intraprendere i1 processo di netta riduzione delle emissioni su cui i1 Paese si è impegnato a livello Ue... Un'inversione di tendenza volta ad evitare il rischio di un ridimensionamento dell'Agenda 2030 - spiega il direttore scientifico dell'Alleanza **Enrico Giovannini** - passa in primo luogo dall'attuazione della nuova Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, approvata dal governo un mese fa.*



Continua ad essere infiammato il dibattito politico relativo al **salario minimo**, mentre la proposta di legge delle opposizioni all'esame della Camera dei Deputati viene rinviata in Commissione. Sugli aspetti tecnici della questione torna **Giuliano Cazzola**, che si sofferma su alcune questioni critiche e in particolare i rischi di incostituzionalità della proposta. E' consentito avvalersi dell'articolo 36 della Costituzione al posto dell'articolo 39? Si chiede Cazzola, sottolineando tra l'altro il tentativo della magistratura inquirente di avvalersi del diritto penale per fornire un'interpretazione estensiva all'articolo 36 Cost., come nel caso delle aziende di vigilanza privata. E poi alcune riflessioni sui cosiddetti "contratti pirata" e i "dati veri". *Sostenere che tutti i contratti (più di 1000) non riconducibili a Cgil, Cisl e Uil sono "pirata" è una menzogna. Il Cnel ha messo ordine nei numeri. Secondo l'ultima rilevazione (Report 17°), a luglio erano ben 1037 i contratti depositati nell'Archivio nazionale, di cui 976 dei settori privati. Ma dei 434 CCNL applicati a 12.914.115 lavoratori, (sono esclusi i contratti agricoli e dei lavoratori domestici) sono 162 (37,3%) quelli firmati dalle maggiori organizzazioni sindacali confederali o comunque rappresentate nel Cnel e "coprono" 12.517.049 lavoratori (97%); mentre 272 contratti (62,7%) firmati da organizzazioni sindacali diverse da quelle confederali e non rappresentate al Cnel (ma in una certa misura "rappresentative") "coprono" 387.066 lavoratori (3%). Questi contratti "minori" poi non vanno meccanicamente annoverati come "pirata". E' prassi consolidata che i medesimi testi dei rinnovi contrattuali stipulati dalle federazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil con le rispettive controparti, siano sottoscritti, separatamente, da una pletera di altre organizzazioni sindacali minori, autonome o dall'UGL, non accettate al tavolo del negoziato insieme ai confederali storici. Va da sé che analoghe procedure si svolgano per tutti i contratti nazionali riconducibili ad un settore. I testi sono sempre gli stessi, cambiano solo le rappresentanze firmatarie. Per questi motivi si spiega che il numero dei contratti "figli di un dio minore" sia maggiore di quelli di alto lignaggio. I medesimi contratti - in realtà- sono contati più volte come gli aerei di Mussolini e le vacche di Fanfani. I "contratti pirata", invece, riguardano lo 0,3% del complesso dei lavoratori (in numero di 44mila). Infine, il livello minimo dei 9 euro. Perché questa cifra? La verità è che l'importo di 9 euro lordi - scrive Cazzola - era quello previsto all'inizio della passata legislatura dal disegno di legge ... di cui al Senato era relatrice Nunzia Catalfo allora presidente della Commissione Lavoro. Non risulta che a monte vi fosse stato un approfondimento tecnico... Il numero magico è stato preso da quel disegno di legge, senza alcun riferimento al contesto macroeconomico, allora molto diverso dall'attuale e immune dalle disgrazie poi piovute sul Paese: la pandemia, la guerra, la crisi energetica e l'inflazione. In sostanza si è proceduto a braccio, istaurando una logica destinata a ripetersi negli aggiornamenti affidati dall'articolo 5 ad una Commissione di netto carattere istituzionale e politico.*

Nuove tecnologie. Ieri il **CNEL** ha ospitato un convegno della **Fondazione Aidp** (Associazione Italiana per la Direzione del Personale) in cui è stato presentato il nuovo Rapporto sugli impatti dell'intelligenza artificiale e della digitalizzazione sul lavoro. Ne ha scritto su Repubblica.it **Marina Begni**. Nell'edizione 2023 il focus dell'indagine - condotta su un campione di 400 intervistati distribuiti sull'intero territorio nazionale - è stato sui colletti bianchi, ossia dirigenti, quadri e impiegati. *Le nuove tecnologie digitali e l'intelligenza artificiale sono percepite positivamente dal 90% dei colletti bianchi, con un picco del 99% tra i dirigenti. Il dato significativo è che, rispetto al passato, diminuisce sensibilmente la percezione negativa mentre è in crescita la più matura consapevolezza che guarda alle novità digitali in termini di opportunità e abitudine... In particolare i vantaggi percepiti sono: maggiore efficienza (35%), aumento della qualità (30%)*



*e accrescimento di competenze e professionalità (27%), oltre ad un alleggerimento della fatica su lavoro (25%)... Il livello di diffusione delle nuove tecnologie in tutte le aree aziendali risulta molto ampio nel 42% del campione, raggiungendo il 56% nelle grandi aziende. Per il 45%, invece, tale diffusione è presente soprattutto in alcune aeree aziendali e meno in altre. Quasi 1 su 4 dei colletti bianchi si dice convinto che l'utilizzo degli strumenti e tecnologie digitali favorisca l'ottimizzazione dei tempi e dell'organizzazione del lavoro migliorando la fluidità e l'efficienza dei processi, oltre l'aspetto relazionale, in particolare con i clienti. Tra i dirigenti queste valutazioni positive salgono al 42%.*

Ad aprire i lavori del convegno è stato il presidente del **CNEL**. “Intelligenza umana e intelligenza artificiale possono e devono convivere in un processo evolutivo di cui non dobbiamo avere paura”, ha sottolineato il prof. **Renato Brunetta**, sottolineando inoltre l'intenzione di fare del CNEL “il luogo della ricerca e della proposta, anche normativa, sull'intelligenza artificiale con particolare riferimento alla contrattazione e al mercato del lavoro”. Già in campo un progetto specifico: la ricerca “**Intelligenza artificiale e lavoro: sfida e opportunità per le relazioni industriali**”, nell'ambito di un programma di collaborazione con i dottorandi delle università italiane.

Chiudiamo con due editoriali. Il primo è quello di **Stefano Lepri** sulla **Stampa** dedicato a **Bankitalia** e al passaggio da **Visco** a **Panetta**. *Tra gli economisti, il «siamo di due scuole diverse» sfuggito a Visco l'altro ieri non pare rilevante. Diversi sono stati gli studi, diversi i maestri, ma la dottrina della Banca d'Italia è una. All'interno della Banca centrale europea (Bce), anche, le divergenze un tempo più ampie tra nordici e latini si sono attenuate; in ogni caso sia Panetta sia Visco sono classificati a pari grado tra le «colombe». Visco è più esperto di economia reale, il suo pallino è l'istruzione come strumento di più rapida crescita economica; Panetta sa tutto sulle banche e sulla finanza. Dove il divario veramente spicca, è nei caratteri.*

Il secondo editoriale è a firma di **Sabino Cassese**, che scrive sul **Corriere di bilancio europeo**. *L'Unione è un gigante regolatorio, ma un nano finanziario: disciplina quasi ogni aspetto della vita delle nazioni europee, fino alla qualità delle acque di balneazione, ma non ha una propria politica redistributiva. I mercati dei Paesi europei sono uniti; vi sono un'unione bancaria e un'unione monetaria; ma il bilancio europeo è di dimensioni molto modeste, rispetto allo sviluppo raggiunto dall'Europa in termini di territorio, popolazione e poteri. L'euro è una moneta senza Stato, ma c'è da chiedersi se un potere pubblico sovranazionale, che tiene sotto controllo 27 Stati, possa sopravvivere senza un bilancio di dimensioni adeguate ai suoi obiettivi e ai suoi compiti crescenti... In risposta alla pandemia, l'Unione si è dotata di strumenti finanziari, in particolare tramite l'indebitamento, per realizzare gli interventi per l'occupazione (Sure), per quelli diretti alle nuove generazioni (Next generation EU, un piano di investimenti erogati agli Stati membri), per l'acquisto dei vaccini, per gli aiuti militari all'Ucraina, per l'agenda verde e per quella digitale, tutti interventi che richiedono risorse, impongono una centralizzazione delle responsabilità di bilancio e una capacità finanziaria centrale. Una Unione sempre più stretta non può quindi limitarsi a disporre vincoli ai bilanci statali, ma deve avere un proprio bilancio degno delle dimensioni dell'Unione Europea per offrire quei «beni pubblici europei» che gli Stati non possono produrre individualmente.*



Giuseppe Sarcina - La cautela di Biden – Corriere della Sera  
Luca Ricolfi - Se lo scontro tra fazioni intossica l'informazione - Messaggero  
Paolo Baroni - La voragine del Superbonus inghiotte altri 15 miliardi Rating, oggi il verdetto S&P - Stampa  
G. TR. - Statali, nei nuovi contratti aumenti medi da 170 euro - Sole 24 Ore  
Michele Zaccardi - Oltre un milione di posti in più L'occupazione non indietreggia - Libero  
Flavia Landolfi - Dai 2,4 milioni di lavoratori immigrati entrano 154 miliardi: è il 9% del Pil – Sole 24 Ore  
Giulia Prosperetti - Due milioni di famiglie in povertà. ASviS: Italia lontana dall'Agenda 2030 - QN  
Marina Begni - Colletti bianchi: cresce propensione positiva verso tecnologie digitali e intelligenza artificiale – [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)  
Marco Leonardi - Pensioni, il limite delle Quote - Il Foglio  
Giuliano Cazzola – Sul salario minimo – Lavoro Diritti Europa  
Stefano Lepri - Da Visco a Panetta la nuova Bankitalia - Stampa  
Sabino Cassese - Regole e bilanci: l'ambizione che ora manca all'Europa – Corriere della Sera

A cura di Marco Benadusi  
[ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)